

Il governo tecnico è normalmente trattato dai politici come qualcosa di inferiore, di "non legittimato" come ha detto il Presidente del Consiglio il 13 scorso. Forse i politici pensano che un medico, un ingegnere, uno scienziato siano persone incapaci di avere una visione più ampia, cioè politica. Forse non hanno letto Umberto Galimberti (*Psiche e Techne*, Feltrinelli 1999), che ritiene che la tecnica abbia sostituito la natura e costituisca l'ambiente in cui viviamo. Governo tecnico sarebbe dunque un governo capace di interpretare la realtà che ci circonda con metodi adeguati.

Abbiamo invece ministri di cui non si conosce il background di prima che facessero politica. Così risulta, dal profilo redatto da loro stessi, per Mariastella Gelmini, Altero Matteoli, Francesco Saverio Romano, Roberto Maroni, Michela Vittoria Brambilla, Giorgia Meloni, Elio Vito, Maria Rosaria Carfagna, Raffaele Fitto. Altri che hanno precedenti professionali assolutamente inadeguati rispetto alla responsabilità della carica che attualmente ricoprono, come Umberto Bossi, Paolo Romani, Giancarlo Galan. Forse non è sorprendente che il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca possa aver pensato e scritto che i neutrini corrano in un tunnel di 750 km fra Ginevra e il Gran Sasso, progettato da italiani. Come seleziona la politica? Forse la tecnica avrebbe qualcosa da insegnare.

Un esempio illustre viene dalla governance societaria più recente: nel sistema dualistico al Consiglio di sorveglianza spettano le strategie, il controllo e la nomina del Consiglio di gestione, cioè la "politica", come in un parlamento, mentre al Consiglio di gestione spetta, appunto, la conduzione degli affari societari nel quadro delle direttive ricevute, come spetta a un governo. Non a caso il Consiglio di gestione è composto da manager, cioè da tecnici.